

Credere nella resurrezione

di Dario Chioli

Viviamo in un occidente che sembra spesso desiderare di tagliare le proprie radici, di cui non capisce più nulla.

In punto di morte, l'occidentale chiama ancora il prete; ma, in corso d'opera, per così dire, agisce come se Dio non fosse.

Quand'ha paura, si fa il segno della croce, recita persino una preghiera quand'è malato. Gli viene in mente Gesù, la Madonna.

Non arriva più alla Trinità, allo Spirito Santo.

Non crede più all'Incarnazione, alla Trasfigurazione, alla Resurrezione.

Neppure i preti, la maggior parte, ci credono più.

Sono sfasati, hanno due facce: una verso Dio, una verso il mondo; ma la seconda predomina.

C'è questa fretta: *fare fare fare*, dimenticandosi che il tempo è poco e bisognerebbe fare il necessario, trascurando il di più.

Poi succede che ci si senta vuoti, privi di senso, privi d'affetti reali, privi di una percezione spirituale delle cose – cose noi stessi e niente più.

Da questo panorama di morte bisognerebbe risorgere, sarebbe questo il senso della Pasqua.

Alcune indicazioni *pro memoria* si possono dare:

1) il Figlio è incarnato come Gesù (*Dio salvatore*) in noi, nei nostri limiti, nelle nostre ansie, nei nostri errori, nella nostra disperazione. Se impariamo a riconoscerlo, a sentirlo presente nelle fibre stesse del nostro essere, Egli ci unisce in se stesso alle altre due Persone della Trinità:

2) allo Spirito Santo, che ci pervade come grazia, ispirazione, preghiera, stupore, nei nostri momenti di coscienza reale;

3) al Padre, che è la nostra dimensione fuori del mondo, la dimora della nostra eternità che lo Spirito Santo ci permette di presentire.

Tutti questi interiori processi sono avvolti in una dimensione nascosta, quella della Vergine Madre, che ci cura e nutre di là dalla nostra coscienza, ben oltre la nostra consapevolezza.

Se cediamo, decidendo di abdicare al nostro io in favore delle energie divine, inizia inevitabilmente un processo, diverso per ognuno, in cui l'io terreno, figlio della natura umana e di tutti i suoi errori, abbarbicato in mille fogge a tutte le nostre attività, parassita dei nostri sentimenti e delle nostre azioni, viene a mano a mano curato e trasformato nell'io divino che è affermato nella Resurrezione del Cristo. Tale io divino non viene a tutta prima riconosciuto, è invece vissuto sporadicamente, senza connessione di memoria col tempo dell'io terreno, fintantoché non è cresciuto abbastanza da entrare nella memoria e restarvi stabilmente iniziando a costituirvi la dimora celeste della resurrezione, che lo ospiterà dopo la morte del corpo.

Dunque, che si appartenga o no a una chiesa terrena, se si vuole appartenere alla chiesa della Resurrezione bisogna cercare il Cristo incarnato e, nell'identificazione con Lui, dopo aver trasfigurato l'io terreno in io celeste, procedere attraverso le prove della vita – la nostra croce – verso la Resurrezione.

Madre e Spirito Santo (i due aspetti della Maternità di Dio, l'incarnato e il celeste) ci curano e ci ispirano, il Padre ci attende all'origine del nostro essere, il Figlio apparirà quale trasfigurazione della nostra natura terrena in celeste.

Troppi profeti di sventura, troppi satana ammantati di vesti colorate e bestemmianti il nome di Dio e le sue sante energie spingono oggi l'uomo alla disperazione. Di fronte a tutto ciò, importa

mantenere in noi l'amore del Cristo, la speranza infusa in noi dallo Spirito Santo, la fede nel Padre che ci perviene tramite la speranza e l'amore.

Senza amore l'uomo non è nulla, senza speranza non ha occhi, senza fede non ha dimora.

Poniamoci in cerca, per noi e per i nostri fratelli, della dimora celeste, abituandoci a vedere con gli occhi della speranza, a scegliere con le decisioni dell'amore.

Torino, 26/3/2016
www.superzeko.net